

## La Rivelazione

### Incontro di formazione per i membri dell'Associazione culturale "Veritatis Splendor"

Relatore: Prof. Pierfrancesco De Feo

Docente di italiano e latino presso il Liceo Scientifico "La Mura" di Anagni

21 novembre 2007

La definizione che nella Scrittura si ha della fede è quella riportata nella Lettera agli Ebrei: "*Fede è sostanza delle cose sperate e argomento delle non parventi*" (Eb 11,1). La fede riguarda realtà che noi non possiamo vedere e, nei confronti delle quali, applichiamo la nostra speranza.

L'oggetto della fede è dunque costituito dalle realtà che Dio ci ha donato tramite la sua Rivelazione.

Infatti l'altra tradizionale definizione di fede che ci dona la teologia è: "*adesione a Dio che si rivela*". La fede ha due aspetti inscindibili fra di loro perché Dio, nel momento in cui si rivela, si rivela donandoci anche delle verità; anzi si rivela tramite queste verità.

Infatti si parla di "*fides quae creditur*" e di "*fides qua creditur*", cioè delle verità eterne che vengono donate per la nostra salvezza e della fede in base a cui si crede ad essa. Questi due aspetti sono appunto inscindibili, perché sarebbe contraddittorio aderire alle verità della fede (es. Trinità, Incarnazione, la Chiesa, i Sacramenti, la Grazia etc.) e poi non fidarsi di Dio, non crescere nel rapporto con Lui. Né d'altro canto è possibile fare il contrario: aderire a Dio ma trascurare le verità che Lui ci dona. Non è secondario il loro approfondimento, perché proprio attraverso queste verità Dio si dà a conoscere a noi; senza di esse non potremmo conoscerLo.

Come esistono due aspetti inscindibili della fede, parimenti esistono due aspetti inscindibili della Rivelazione: un aspetto *esistenziale* (Dio stesso che si rivela ed instaura un rapporto con noi); un altro *intellettuale* (le verità che Dio ci rivela, attraverso le quali possiamo conoscerLo ed aderire a Lui con la fede).

Il problema della Rivelazione è tale nella storia del pensiero soltanto dall'Illuminismo in poi. Certamente essa è stata oggetto di studio e di approfondimento da parte dei filosofi, e in particolar modo, dei teologi medievali. Tuttavia da quando Agostino ne aveva provato nel *Contra Academicos* la necessità per l'uomo, la Rivelazione era stata considerata come un dato da non mettere in discussione al vaglio della ragion critica. Questo perché Agostino aveva constatato che è indubitabile che esistano delle verità: ad esempio, se noi diciamo che il mondo o è eterno o ha un inizio, possiamo dubitare se sia eterno o se abbia un inizio, ma non possiamo dubitare che o è eterno o ha un inizio: questa verità è indubitabile. Eppure è vero che Agostino, facendo propria la lezione dell'Accademia postplatononica, nutre una sorta di scetticismo nei confronti della conoscenza umana: la verità assoluta e tutta intera sicuramente esiste, ma l'uomo non è in grado di arrivare ad essa. Se dunque la verità esiste, eppure l'uomo non è in grado di giungere alla pienezza di essa, l'unica soluzione logica che rimane è che Qualcuno doni all'uomo la pienezza della verità.

Quindi è la ragione stessa che reclama la necessità di una Rivelazione divina.

Su queste coordinate il pensiero occidentale si è assestato ed i teologi medievali hanno parlato della Rivelazione. In particolare san Tommaso D'Aquino parla, all'inizio della *Summa Theologiae*, della

Rivelazione divina, dalla quale deriva una *sacra doctrina*, che è appunto una dottrina che concerne tutto ciò che la ragione, con le sue sole facoltà, non può conoscere.

Non viene messa in dubbio la possibilità che Dio possa entrare in relazione con l'uomo.

Nel momento in cui l'Illuminismo crea un divorzio tra la fede e la ragione, e in particolare l'agnosticismo della "Dialettica trascendentale" di Kant imbastisce una sistematica critica alle prove dell'esistenza di Dio, la Rivelazione diventa, in quanto tale, un problema.

Se noi non possiamo dimostrare con la ragione naturale che Dio esiste, tanto meno potremmo dare prove circa l'attendibilità che un Dio personale si riveli agli uomini.

E quindi nascono una serie di correnti che rifiutano la Rivelazione: lo stesso Kant, ne "La religione nei limiti della semplice ragione" dice che noi non possiamo dire assolutamente nulla sulla necessità o sulla possibilità di una Rivelazione, proprio perché la ragione su ciò non può dire niente.

Allora proprio dopo la temperie illuministica ed anche idealistica, per la Chiesa si pone il problema della Rivelazione come tale: occorrerà dare uno statuto epistemologico alla Rivelazione. Bisogna parlare delle sue origini, dei suoi contenuti, delle sue finalità, in reazione a quanti appunto ne vogliono contestare la possibilità, la necessità e la credibilità.

In questa triplice direzione si muove il Concilio Vaticano I: una tappa fondamentale nella storia della teologia della Rivelazione è la Costituzione dogmatica "*Dei Filius*" (1870), che reagisce alle critiche rivolte ad essa, mostrandone proprio la possibilità, la necessità e la credibilità.

In primo luogo esistevano correnti che contestavano *la possibilità della Rivelazione*.

Innanzitutto l'agnosticismo: se non si può arrivare a dimostrare l'esistenza di Dio, tanto meno si può accogliere un Dio che parla agli uomini; dall'altra anche il fideismo (tra i cui esponenti spicca Lamennais), relega la fede quasi nell'ambito dell'irrazionale, o certamente dell'arazionale, per cui la fede sarebbe o contro la ragione o al di fuori di essa.

Il Concilio Vaticano I vuole mostrare come la fede non sia né contro, né fuori, ma sopra la ragione.

La Rivelazione divina è infatti soprannaturale, né quindi innaturale, né arazionale.

Inoltre il Concilio reagisce nei confronti di chi sosteneva l'inutilità della Rivelazione, ribadendone *la necessità*. Coloro che dicono che la Rivelazione è inutile sono i sostenitori del razionalismo teologico, cioè quelli che sostengono che essa sia stata utile agli uomini per facilitare il compito della ragione, ma quando la ragione è progredita, si è evoluta, riuscendo a dimostrare i contenuti della Rivelazione, l'ha resa non più necessaria.

Veniamo ora alla *credibilità della Rivelazione*, che il Vaticano I intende ribadire contro il modernismo, contro il quale è diretta l'analisi lucida di san Pio X nell'enciclica *Pascendi Dominici gregis* del 1907.

Il modernismo ha le sue radici nell'agnosticismo: non si può fornire alcuna prova della Rivelazione esterna, perché l'unica via che ho per arrivare a Dio è il sentimento (a seconda di come me Lo sento interiormente, ci credo). Per cui Dio o la sento o non lo sento.

*Dei Filius (cap. 2 – La rivelazione, pag.1047, n°3004 della raccolta del Detzinger): “La stessa santa madre chiesa ritiene e insegna che Dio, principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create (questo contro l’agnosticismo: basta la sola ragione per dimostrare che Dio esiste); “infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute” [Rm 1,20] (la Scrittura stessa dice che dalla bellezza, dall’armonia del creato possiamo risalire alla Bontà, Sapienza, bellezza del Creatore [la 5a via ripresa da S. Tommaso sul finalismo, è in Sap 13,5: “Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l’autore”]). “Ma tuttavia è piaciuto alla sua sapienza e bontà rivelare se stesso al genere umano (fides qua creditur: aspetto esistenziale della Rivelazione, Dio che si rivela), nonché gli eterni decreti della sua volontà (fides quae creditur: aspetto intellettuale, riguardante le verità eterne che Dio rivela) per altra via, questa volta soprannaturale”.*

Quindi viene fissata l’origine della Rivelazione: Dio che si rivela; il contenuto della Rivelazione, ossia Dio e le sue eterne verità; la via, ossia il metodo soprannaturale; ed il fine, che è al n°3305: *“E’ grazie a questa divina rivelazione che tutti gli uomini possono, nella presente condizione del genere umano, conoscere facilmente, con assoluta certezza e senza alcun errore, ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla ragione (e’ un aspetto secondario: perché la Rivelazione non è un aiuto temporaneo per la ragione, che poi potrebbe arrivare anche da sola ai suoi contenuti, altrimenti avrebbero ragione i razionalisti, per cui verrebbe meno la necessità della Rivelazione). Non è, tuttavia, per questo motivo che la rivelazione deve essere detta assolutamente necessaria, ma perché Dio, nella sua infinità bontà, ha ordinato l’uomo a un fine soprannaturale, perché partecipi ai beni divini, che superano del tutto le possibilità dell’umana intelligenza”* (ecco la specificità della Rivelazione, che mostra un fine soprannaturale, quello della beatitudine, alla quale non potremmo arrivare con la sola ragione ferita dal peccato. È dimostrata quindi sia la possibilità che la necessità della Rivelazione).

Invece l’aspetto della credibilità lo si trova al n°3009 della raccolta Detzinger, al **cap. 3- La fede della “Dei Filius”**: *“Nondimeno, perché l’ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione [cf. Rm 12,1], Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua rivelazione: cioè fatti divini e in primo luogo i miracoli e le profezie che, manifestando in modo chiarissimo l’onnipotenza e la scienza infinita di Dio, sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti a ogni intelligenza”* (quindi Dio ha ulteriormente aiutato l’uomo mediante un aiuto interiore, quale lo Spirito Santo riversato nel cuore di ciascuno, principalmente attraverso la mediazione del Figlio nello Spirito e dunque nella Chiesa; e uno esteriore, mediante i miracoli e le profezie).

Il Vaticano I ha dimostrato dunque possibilità, necessità e credibilità della Rivelazione.

Come accennato, la *Pascendi Dominici gregis* approfondisce con un’analisi anche filosofica la genesi del modernismo, dottrina che riduce la religione a mero sentimento rifiutando, come l’agnosticismo, che di Dio si possa dare alcuna prova, e quindi che si possa conferire un’attendibilità oggettiva alla Rivelazione. Tale modernismo ha una profonda vicinanza con l’ateismo moderno, che vede Dio come una proiezione della coscienza umana.

Dio esiterebbe solo in quanto me lo sento dentro, per cui la stessa Rivelazione sarebbe nella mia sola coscienza. Quindi il mio rapporto con Dio sarà effettivo quando lo sento e nelle modalità in cui lo sento. Si può constatare la stretta correlazione del relativismo deprecato dal nostro Pontefice con il modernismo deprecato da san Pio X: ricondurre la religione esclusivamente al mio sentire soggettivo.

A partire da ciò, il Concilio Vaticano II ribadisce ed integra quanto aveva detto il Vaticano I.

In proposito possiamo leggere quanto dice la **Costituzione “Dei Verbum”** (1975) al **cap.1- La Rivelazione** [pag.1583, n°4202 del Detzinger]: *“Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso (fides qua creditur: aspetto esistenziale) e far conoscere (fides quae creditur: aspetto intellettuale) il mistero della sua volontà (ribadisce i contenuti del Vaticano I che usava un linguaggio logico-metafisico, utilizzandone uno storico-salvifico, che si sofferma sul progetto salvifico di Dio che si svela nella storia), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina (c’è anche una sensibilità trinitaria, supposta dal Vaticano I). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per la ricchezza del suo amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro”* (dimensione di un Dio che intende instaurare un rapporto personale con ciascuno).

Laddove il Vaticano I si era limitato a dire che la via era soprannaturale; il Concilio Vaticano II si sofferma più sul modo in cui Dio si rivela, esplicitando in cosa consista questa via soprannaturale.

*“Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole tra loro intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto (quindi la rivelazione avviene tramite parole ed opere intimamente connesse). La profonda verità, sia su Dio sia sulla salvezza dell’uomo, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale nello stesso tempo è il mediatore e la pienezza dell’intera rivelazione”.*

Quindi la rivelazione trova in Cristo il suo pieno compimento.

Perciò il Vaticano II mostra come la Rivelazione si sia manifestata nella storia e di come il suo luogo teologico sia la Sacra Scrittura e la Tradizione. Parliamo di una *Rivelazione cosmica o naturale*, cioè accessibile alla ragione e di una *Rivelazione soprannaturale*, che avviene in parole e opere: dal **Pentateuco ai libri Storici** (*Rivelazione nella storia*: al Popolo d’Israele di un’Alleanza che è sia unilaterale, perché Dio ama gli uomini anche quando essi non lo ricambiano che bilaterale, perché Dio chiede continuamente all’uomo un amore libero e responsabile); ai **Libri profetici** (*Rivelazione nella Parola*: il profeta è la parola di Dio intimamente connessa alla storia, perché profetizza in relazione a quell’alleanza storica, a quella fedeltà/infedeltà del popolo al patto); ai **Libri Sapienziali** (manifestazione del rapporto tra *Rivelazione e ragione*; tra fede e ragione: da una parte una ragione che può arrivare a Dio; all’altra l’attenzione a non razionalizzare la fede, nel senso di cercare spiegare con la ragione ciò che è soprarazionale. Infatti questi libri mostrano come la ragione non possa ingabbiare la fede, a differenza di quanto ha fatto, per esempio, la cultura ebraica con la teoria della retribuzione, spiegando il male nel mondo come strumento di punizione per i malvagi, laddove i buoni godrebbero una vita senza affanni [vedi libro di Giobbe, sul tema del giusto che soffre]).

**Cristo** è mediatore e pienezza, **il compimento di tutti i progetti rivelativi**: Egli è il compimento della Rivelazione nella natura, in quanto per mezzo di Lui tutto il creato è stato fatto (per S. Tommaso è la *ratio factiva* di tutte le cose che sono; è il compimento della Rivelazione nel popolo d’Israele (Cristo è il Messia) e nella Legge (Egli ne è il compimento); della Rivelazione nei Profeti (Cristo è il Profeta); della Rivelazione nei libri sapienziali (Cristo è il Maestro) fino al culmine della riflessione sapienziale, riguardo la sofferenza del giusto (Cristo è il Giusto sofferente).

Se dunque nella Scrittura Iddio si è rivelato, allora vuol dire che essa è senz’altro vera.

Sul tema della verità della Scrittura si esprime il Concilio Vaticano II nella “*Dei Verbum*” al **cap.III: L’ispirazione divina della Sacra Scrittura e la sua interpretazione** (pag.1589, n°4215 del Detzinger): “*Le verità divinamente rivelate, che nella sacra Scrittura sono letterariamente contenute e presentate, furono messe per iscritto sotto l’ispirazione dello Spirito Santo.*”

*Infatti la santa madre chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla chiesa. Ma per comporre i libri sacri Dio scelse e si servì di loro nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva. Poiché dunque tutto quello che gli autori ispirati, cioè gli agiografi, asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, per conseguenza si deve professare che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio in vista della nostra salvezza volle fosse consegnata alle sacre Lettere (cioè la Sacra Scrittura è vera in tutte le sue parti, perché ha Dio per autore e gli agiografi, la cui umanità è stata continuamente assistita dallo Spirito Santo). I Padri conciliari hanno scritto “per la nostra salvezza”: ebbene quest’affermazione non è limitativa, ma dichiarativa del fine, cioè per la salvezza dell’umanità, che è lo stesso fine soprannaturale della Rivelazione. Perciò tutto quanto è contenuto in essa è in vista della nostra salvezza. La Scrittura è sempre vera, sulla base di almeno quattro argomentazioni:*

- *una motivazione ermeneutica*, interpretativa, in base alla quale tutto va visto secondo il fine per cui è stato scritto, cioè per la nostra salvezza. Gli autori volevano comunicare le verità necessarie per la nostra salvezza;
- *un motivo storico-letterario* (relativo ai generi letterari). Gli agiografi hanno articolato il discorso secondo precise regole, che sono quelle del genere letterario scelto, a seconda che si tratti di un racconto storico, di un’iperbole, di una parabola, di una personificazione, di un’eziologia etc. [Es. non si può interpretare una verità parabolica coi criteri del racconto storico]. Quindi la verità, che è sempre per la nostra salvezza, viene mediata da un modo di dire la verità, che è quello correlativo al rispettivo genere letterario.
- *un motivo pedagogico* (Es. del ripudio, ove Cristo parla dell’indissolubilità del matrimonio in rapporto a quanto disse Mosè al popolo ebraico. Se Cristo parla dell’insolubilità del matrimonio, ciò non significa che quanto diceva Mosè non fosse vero [“neppure uno iota della Scrittura sarà cancellato”]. Ciò che diceva Mosè era adeguato ad uomini peccatori senza la grazia di Cristo. Lo stesso Cristo, prima di andarsene, disse: “Vi sono cose delle quali non siete ancora in grado di portare il peso. Quando verrà lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera”. Ciò significa non che prima della discesa dello Spirito le verità rivelate fossero solo parzialmente vere, ma indica che per giungere alla piena comprensione della Rivelazione era necessario il Paraclito). Se dicessimo che la Rivelazione del Padre nell’AT è superata da quella del Figlio nel NT, e ancora da quella dello Spirito diventeremmo degli eretici, alla stregua gioachimiti. Insomma, l’economia divina è perfetta e tutta vera; varia la capacità di ricezione dell’umanità stessa. Non è Dio che prima è meno vero, in seguito più vero e infine completamente vero, come sostengono gli idealisti (Dio diverrebbe veramente Dio solo alla fine della storia). Si tratta invece di un Dio che è pedagogicamente accondiscendente nei confronti dell’uomo
- *un motivo cristologico*. Se Dio ha accettato di diventare uomo ha ugualmente accettato di esprimersi in un linguaggio umano. Perché, infatti, non ha rivelato le leggi perfette dell’astronomia, della scienza, della politica, ma si è servito di quelle in vigore nell’Oriente di duemila anni fa? Questa domanda è analoga a quella sul perché Dio ha scelto di incarnarsi in un giudeo di duemila anni fa e non piuttosto in un australiano del cinquemila a.C o perché ancora avrebbe sopportato la crocifissione, si sarebbe fatto purificare al Tempio, avrebbe fatto pagare a Pietro il tributo a Cesare.

Tutto ciò è accaduto perché Dio ha accettato di portare le eterne verità della salvezza, cioè quelle connesse alla fede e alla morale, nella storia dell'uomo e del mondo, soggetta al divenire.

Quindi tutti i tesori della sapienza e della scienza che sono nel Verbo di Dio si sono calati nelle concrete condizioni culturali degli ebrei del tempo. La verità eterna si è sposata con ciò che non è assoluto, vale a dire il divenire nel tempo. Analogamente, soltanto così veramente divina e umana, la Scrittura accetta di calare quelle verità eterne di Dio e dell'uomo nel tempo.

Chiudo con questa citazione dal *Contra Accademicos* di Agostino: “*Secondo gli Accademici bisognerebbe riconoscere un'immagine della verità di un'argomentazione nel famoso dio Proteo, del quale si racconta che proprio ogni volta che sembrava fosse stato preso, in realtà non era affatto preso, e coloro che volevano catturarlo non sarebbero mai stati in grado di trattenerlo se non li avesse aiutati qualche nume. E dunque che un nume possa essere di aiuto anche a noi e si degni di mostrare quella verità che con tanta fatica stiamo cercando*”.

Colui che ci ha mostrato la pienezza della verità, che con fatica l'uomo cercava e a cui incessantemente egli tende, è Cristo, pienezza della Rivelazione e criterio definitivo di verità della Scrittura.

#### Bibliografia essenziale

Arturo Blanco, Fernando Ocariz, *Rivelazione, fede, credibilità*, Edusc, Roma 2001, pp. 444

Renè Latourelle, *Teologia della Rivelazione*, Cittadella, Assisi 1996, pp.544

Renè Latourelle, *Come dio si rivela al mondo. Lettura commentata della costituzione del Vaticano II sulla Parola di Dio*, Cittadella, Assisi 2000, pp. 96